

ESSERE PRETE E LA FEDE

Il mio ministero in parrocchia ha un tema: incontrarsi. Nelle strade, in colloqui sui ballatoi o dentro casa; incontrarsi! Non chiedo che uno si converta: è un mistero la conversione, non chiedo che uno creda: è una grazia la fede; chiedo soltanto che lasciandoci ci stringiamo la mano. In fondo ci siamo capiti: questo camminare così in una apertura reciproca e questo ascoltare più che dare credo sia la forza della nostra riscoperta cristiana. Noi dobbiamo uscire: questo è un tema essenziale della Chiesa in questo momento; uscire sulle strade ed andare nelle case.

Credere che la Chiesa è sacramento, al di là degli uomini, al di là delle creature, al di là delle miserie. Credere nella funzione dello Spirito Santo, credere che Dio vincerà, credere che gli uomini hanno bisogno di Cristo che forse non hanno mai amato perché noi non lo abbiamo mai portato loro. Credere anche se la sera diciamo "tutto è fallito", ma la mattina si ricomincia con entusiasmo nuovo: ecco la gioia di essere cristiano!

È morto recentemente un sacerdote cui mi legava un'amicizia di molti anni; ed è morto solo, è morto abbandonato. I preti devono morire soli, devono anche camminare soli. I preti devono soffrire da soli, devono resistere da soli. Guai al giorno in cui il prete va a mendicare la consolazione, allora vorrebbe dire che in quel giorno ha dimenticato che il Cristo è morto solo, tra cielo e terra e guardando in cielo ha sentito che il Padre lo abbandonava e guardando in terra non ha trovato i dodici: poiché erano tutti scappati... Non c'è forza umana che riempia questa solitudine. È la solitudine nel vedere che nel mondo c'è tanto peccato, nel vedere che Cristo non è ancora amato, è la solitudine di una ricerca di verità. È facile predicare la verità cristiana, ma è drammatico viverla fino in fondo nella solitudine di un'offerta che abbiamo fatto un giorno dedicando la vita, per cui noi abbiamo rinunciato alla nostra famiglia per poter essere di tutti e per poter fare di ogni famiglia la propria famiglia.

È questo l'ultimo motivo di questo mio povero discorso: non cercate di riempire la mia solitudine, ma cercate di moltiplicare l'amore pregando per i vostri preti, pregando tanto per i vostri preti perché questa solitudine si riempia di una cosa sola: della misura dello spazio di Dio per cui noi diveniamo testimonianza ogni giorno, talvolta piangendo e talvolta sorridendo e chiedendovi sempre scusa se davanti a voi non siamo trasparenza di Dio.

TEATRO-SOGNO

C'ero una volta io.

Da bambino frequentavo il piccolo teatro del nostro oratorio. Che meravigliose serate!

Come erano?

Immense e incantevoli come le visioni e le dimensioni della fantasia infantile.

Quando si levava il sipario , si apriva il portale su un mondo fatato. Il breve palcoscenico non ne era che la sua soglia. L'altro mondo , che era attorno a me, taceva e si affacciava con me sulla scena, spalancata e sconfinata. Ci tuffavamo nel vastissimo paesaggio, che le quinte appena velavano.

Il teatro finiva. La mia prima evasione dal mondo era fallita.

A quindici, anni ancora un evasione: Verne, Salgari, e molti altri autori mi fanno da guida: per monti e per mari, per foreste e praterie, fra cacce emozionanti e battaglie. Affondo calmo col Nautilus del Capitano Nemo nei gorgi profondi, esalo anch'io l'anima con l'Ultimo dei Moicani.

Dove mi volete mio Dio?

Sembra che una mano misteriosa lentamente avvicini le sponde lontanissime del magico mondo mille volte sognato. Notti insonni di ansia e di attesa. Come avverrà il miracolo?

A venticinque anni . Ultima evasione: ultima illusione?

No, un ritorno. Qualcuno da lontano mi faceva un cenno: che non temessi, che mi affrettassi, i sogni si sarebbero avverati.

Soltanto dovevo mantenere la parola e – come gli avventurieri di Dio – e andare incontro a Lui, per preparargli una spettacolosa venuta.

ROVERISMO

Il Rover è un tipo: con una qualificazione concreta:

Senso di religiosità ;

Senso della competenza, attraverso una seria preparazione;

Senso della natura, come evasione dal falso e dal limite;

Senso del servizio, come risposta alla vocazione cristiana.

Il rover è un tipo: col coraggio di restare anche solo, per rimanere onesto, con la volontà di proseguire, anche se tutti si fermano, con un disprezzo manifesto per il compromesso o il doppio gioco.

Questo è il Rover: un uomo forte: un uomo che spezza qualcosa attorno a sé: le ipocrisie coperte da convenzionalismi eleganti, le sensualità contrabbandate sotto l'etichetta dell'amore, gli egoismi giustificati da necessità di sistemazione o di carriera.

Il Rover è un tipo di uomo su un modello chiaro, che si differenzia dagli altri, non si proclama migliore, si differenzia.

La Vita Rude - per il Roverismo cattolico è esigenza fondamentale di una pedagogia che si sforza di essere cristiana, per l'acquisizione di Valori essenziali: la libertà delle cose, per il possesso dell'amore di Dio.

Lo Scoutismo parte da esperienze reali e guida alla riflessione. Insegna ad entrare in se stessi ed a meditare.

L'educazione nella Natura porta a riflettere, a scoprire e discernere le cose transitorie da quelle eterne.

Occorre una grande fiducia nella bontà del Metodo: occorre credere nella forza dello Scoutismo: in qualunque modo esso agisce in profondità.

Dobbiamo sforzarci di capire ogni Rover, e infine occorre amare, pregare e soffrire.

Così in silenzio: con la pazienza di chi semina senza vedere le messi. Il risultato è Suo: tutto Suo.

Si è Capi in proporzione all'amore. Perché solo questo ci apre sugli altri, solo questo ci fa essere unità - misteriosa e reale - con gli altri.

Essere Capi significa semplicemente questo: camminare davanti, nel rischio e nella prova, senza misurare l'utile o il danno, per aprire una Strada per coloro che ci seguono, per testimoniare una fede e diffondere l'amore.

Si narra che durante la guerra '14-18 il Generale Foche, cattolico praticante, ricevesse dal Ministero della Guerra - di tendenze anticlericali - un telegramma così concepito:

"Favoriteci nomi Ufficiali presenti Messa". Al che il vecchio Capo rispose: "Impossibile elenco, poiché stando prima fila non vedo quanti sono dietro".

Aquile randagie

Quando nell'aprile del '28 deponemmo le nostre fiamme sull'altare, ai piedi di Gesù , anche nel pianto non dubitammo un istante. E passata la raffica, che aveva schiantato la robusta pianta , ci ritrovammo in piedi, in meno forse, ma ancora pronti a marciare. Chi avrebbe potuto parlare di morte a giovani che sentivano in sé il ritmo della vita?

Venne l'ora delle nostre peregrinazioni: senza Sede, senza mezzi. Ma con Idee più grandi di noi, e soprattutto con molta fiducia nell'avvenire. ci si trovava sotto il portico dei Mercanti e si partiva oltre le ultime case della città, tra acquitrini e fossati. Avevamo dato loro nomi della Giungla; là era il nostro rifugio, il più vero ed il più Scout.

Traslochi, espulsioni, liti, sermoni, adunate sotto le stelle;

la carità fraterna che ci sorreggeva nei momenti di scoramento,

regnava una gioia vissuta e profonda.

E quando arrivati sui monti spaziavamo con lo sguardo nell'infinito , prorompeva il nostro inno di gioia e sentivamo di possedere una forza, che nessuno ha potuto, né potrà mai piegare.

è sempre stato difficile sapere quanto hanno compiuto in quegli anni: considerarono tutto come dovere, come coerenza ad una Promessa che nessuna Dittatura, aveva potuto cancellare dal loro spirito. Agirono così, perché così dettò la loro coscienza.

.....

la nostra Resistenza. Il Valore di questo sta che furono ragazzi a dire un "No" al fascismo quando tutti si piegavano, quando si intrecciavano strani dialoghi tra i "benpensanti" e la Dittatura. Scrissero "No" sui moduli per l'iscrizione all'Organizzazione Nazionale Balilla, risposero "No" all'invito di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, dissero "No" alle facili seduzioni di un Regime., abbandonati da amici, derisi da troppe "persone prudenti".

1943: gli Scout divengono "partigiani". L'OSCAR, movimento di resistenza e di soccorso, porta Ebrei, Inglesi, Greci al confine: quasi ogni sera si giocava la vita. Era un gioco avventuroso, con appiattimenti per pedinare le pattuglie tedesche, per aggirare i fascisti.

Ma ci furono altri morti. Altri dolori: il carcere, la deportazione.

C'è in questi fratelli che hanno pagato di persona una terribile modestia, nessuno ha mai potuto carpire dalle loro labbra quanto hanno sofferto. Senza odio: per aver creduto alla carità, alla libertà, alla giustizia. Non sapevano di politica; hanno gettato la vita più oltre, per un'Italia cristiana.

GUERRA-PACE

Appunti dalla Spedizione pontificia nei luoghi dei campi di sterminio giugno 1945

Dachau

Visita al campo. Forno crematorio. Ho visto foto. Mucchi di cadaveri magrissimi. Barella in cui venivano messi e poi spinta dentro. Sala dei gas. Sala deposito: ancora sporche di sangue. Puzza e fetore.

Dies orroris.

Sveglia per Breviario alle 2.00.

21 giugno - Scheletri nei letti – 1.132 ammalati al sanatorio per vivisezione = esperimenti medici.

Mauthausen : 1.900 a alla camera a gas. 3.105 esecuzioni capitali sul posto per furti ecc., tutti gli altri uccisi con bastonature, impiccagioni, gas e idranti in bocca. Tra i morti 1.000 preti Polacchi. Dormivano tre per letto con pagliericcio (80 cm)

119 nerbate: 70 sul volto.

23 giugno

la Messa ha la vastità del mondo e raccoglie l'universo. Alla comunione vado a portare il Signore.

in questo'incrocio di popoli (52 nazioni!), si vede la catastrofe di questa inutile strage mondiale. Devastazioni di popoli: senza casa, tetto, Patria.

Orfani, morti, dispersi! Quando si ristabilirà un po' di pace? La via è ancora lunga e difficile. Ci vuole molta buona volontà e spirito di larga comprensione.

Pregate per me. Andrea.

.....

Io credo alla bontà dell'uomo, io credo che l'uomo ha una grande nostalgia di bene, nostalgia di giustizia.

Dobbiamo respingere la tentazione di considerare impossibile la pace, come la più pericolosa delle tentazioni. Dobbiamo credere nella pace, se vogliamo costruire la pace

non è pace commettere ingiustizia, non è pace vivere d'egoismo, non è pace lo sfruttamento del debole, non è pace il disprezzo per il fratello.

Edificare la pace vuol dire avere il coraggio di compiere, ognuno, la propria "conversione", cioè il totale cambiamento di pensare e di agire

Bisogna preparare la pace: allargando i confini della giustizia, promuovendo il benessere economico, accorciando le distanze fra le classi, anche a costo di sacrifici.

SARAJEVO – BRASILE testi di Oggi (non di Baden)

Non ci sono parole per descrivere ciò che ho provato arrivando a Sarajevo..è stato come sbattere la faccia contro qualcosa di così lontano e perso nella memoria che credevo addirittura morto..mi sono scontrata con una realtà totalmente diversa da quella che mi ero sentita tante volte raccontare dalle televisioni e dai media

..ho imparato ad ascoltare..a sperare..ho vissuto Sarajevo!

GRAZIE A CHI ME NE HA DATO LA POSSIBILITA'...

Un abbraccio ai miei compagni di strada

Salvador de Bahia. Brasile.

Siamo arrivati spinti dall'entusiasmo, dalla curiosità, dalla voglia di conoscere una nuova e così diversa realtà...

Desideravamo vivere un'esperienza forte, vedere l'altra parte del mondo in diretta dai nostri occhi, staccare dalla quotidianità, sentirci utili, crescere, cambiare...

Forse dovrei parlare della povertà, delle favelas, di quella famiglia con dieci figli che vive in una baracca di quattro metri quadrati...della figlia maggiore, tredici anni, una bambina che come una matrioska porta dentro sé un'altra bambina...

Dovrei parlare delle fogne inesistenti, dei fiumi inquinati, della puzza e degli insetti, ...del turismo sessuale, della pedofilia, della droga...

Eppure, oltre a tutto questo, ho visto il Sogno.

La voglia di crescere

Ho visto ricchezza, nobiltà, amore, accoglienza...

in aeroporto, al Meu Brasil, alla sede dell'Assemblea Legislativa, in chiesa...

Tra le canzoni, le danze... impossibile non vedere, non sentire...non commuoversi davanti al vero piacere dell'accogliere, alla gioia.

Brasile: bambini. Donne e uomini. Solarità! Felicità! Semplicità! Calore!

SERVIRE

ho visto giovani curvi sulle barelle dei malati attenti e premurosi, ho visto le Scolte nel pesante compito delle piscine sempre sorridenti, ho visto ragazzi e ragazze in preghiera nella notte davanti alla Grotta. Giovani! Quest'anno erano tanti con noi. Sui troppi pessimismi, sulle troppe paure io dico: ci sono ancora giovani buoni, generosi, puri, aperti all'ascolto, desiderosi di Servire i fratelli: senza far rumore e senza esibizioni.

Il bene che ci è dato di fare è un dono grande che il Signore ci offre. Siamo noi a ricevere per primi.

Servire significa pensare agli altri prima che a se. Vuol dire dimenticarsi, vuol dire avere fiducia nel Signore che ha promesso un premio a chi avrà dato un bicchiere di acqua fresca a un piccolo

E di questi piccoli assetati di luce, di gioia, di fraternità, è pieno il mondo.

E non possiamo dire loro: “aspettate”.

TERRA SANTA (freccia rossa) testi di Oggi

Questo campo mi ha fatto fare tanta strada...

La strada fatta a piedi, è stata ricchissima, anche di aspettativa: ero sempre piena di attesa per ciò che mi aspettava.

La strada nel deserto è stata magnifica, è stata un'esperienza totalmente nuova ed estremamente ricca di spunti di riflessione veramente profondi e di silenzio che mette davanti a se stessi e alla propria vita e invita a porsi con fiducia nelle mani di Dio.

.....

La Freccia Rossa non è una route normale

Ho vissuto dieci giorni intensissimi... un susseguirsi continuo di spunti, pensieri, immagini, incontri, eventi e riflessioni... dieci giorni di crescita costante, spesso dolorosa, di rivelazioni insperate, di scoperte sorprendenti...

la route ha lasciato un segno in noi, in me ...

è impossibile lasciare un segno per altri se prima non lo si fa in se stessi.

.....

Riflettere su di Te, riflettere su ciò che sei, su come Ti mostri, sulle emozioni che camminare sui Tuoi passi può suscitare..e capire che i miei pensieri volano cullati dalla vista delle mura di Gerusalemme. Le hai viste anche Tu, le hai ammirate nella loro maestosità.

E finalmente comprendere che Tu sei dentro tutto ciò perché “Sei Tu”.

Grazie perché avevo bisogno di venire qui per capire cosa vuol dire altro, diverso.

Grazie perché mi hai aperto gli occhi, ma anche il naso, la bocca, e le orecchie.

Grazie perché mi hai dato forza e pazienza, mi hai donato speranza e conoscenza..Grazie!"

FEDE

Cristo concreto. Lo sento con me nell'erta salita quando il mio sacco pesa e penso al peso della Sua croce.

Quando nell'arsura la lingua si attacca al palato e penso alla Sua sete sulla croce.

Quando ogni passo è tormento e penso al Suo andare penoso - fatto di cadute - verso il Calvario.

Mi sforzo di non lamentarmi per le piccole difficoltà di ogni giorno e di sorridere quando sulla strada mi ammolta la pioggia.

Cristo: sentiamo il bisogno di vederti e di toccarti.

Signore, dammi la grazia di scoprirti ogni giorno nelle tue parole che non muiono. Di vederti sotto il pane eucaristico che sazia ogni fame.

Sotto il volto sudicio dei poveri.

Rivelati dentro di me, rendimi inquieto della mia mediocrità, nel mio egoismo, nelle mie cadute.

Dammi la verità, la tua, che mi renda libero dalle cose del tempo e dagli orgogli umani.

Quando tu o Signore divieni "qualcuno" nella vita di un giovane, allora lui potrà avere il coraggio dell'eroismo del Vangelo.

Cominciamo ad essere cristiani solo quando accettiamo di essere alla sequela di Cristo.

Siamo felici perché Dio ci possiede e noi possiamo possedere Dio

FINALE (T8)

I sogni si sono avverati. E' Incominciata la mia avventura.

Come ad un magico tocco, è cambiato il volto della realtà.

Guarda , guarda Cristo che passa! Sorride negli occhi di Vittorio il cieco e parla d'amore sulle labbra del piccolo sordomuto.

Ti ricordi nel carcere: la Sua presenza ti faceva cantare di gioia: ed il timore della pena, forse capitale diventava batticuore per un imminente festa nuziale.

E quella notte , in cui, per consolare quei poveri greci fuggitivi, dormisti , con Gesù , nella mangiatoia della stalla, presso il confine svizzero?

Rover, amici miei! Il cuore mi si spezza dalla gioia. Non posso continuare.

Lasciatemi vivere la mia avventura. Non c'è tempo da perdere. Vi racconterò, poi, l'ultima, la più bella e la più meravigliosa: quando Gesù colmerà la grande valle con la luce d'oro di un crepuscolo, che qui chiamiamo morte ma che di là è la vera vita.